

# LA LETTERA DI UNO PSICHIATRA SULL'OPIS

## Caro direttore, ho visitato il reparto di Strudà..

Il dott. Raffaele Marangio, psichiatra, è venuto nel Salento per ragioni di studio. Ha visitato il reparto di Strudà, diretto dal prof. Luigi Stefanachi, e ha tentato di visitare l'OPIS di Lecce. Ci ha scritto questa lettera che, secondo noi, si attaglia alla realtà che si è venuta a creare dopo il recente sciopero dei dipendenti dell'Ospedale Psichiatrico, i quali per la prima volta vi entrano da protagonisti.

Gentile direttore, venuto a Lecce per sostituire in una perizia psichiatrica il Prof. Semerari, direttore dell'Istituto di Medicina Criminologica e Psichiatria Forense presso l'Università di Roma, mi sono accostato al prof. Stefanachi col quale ho portato a termine la suddetta perizia.

Casualmente, come succede in queste occasioni, abbiamo affrontato un discorso prettamente « tecnico » sulle future possibilità della Psichiatria nel Salento. Ho fatto notare le mie diffidenze sulle possibilità di una apertura « progressista » da parte degli Enti locali alle istanze ed alle esigenze attuali dei « malati »; esigenze non corrisposte soprattutto per la « mentalità » alquanto restrittiva, o comunque impreparata, della nostra terra.

Infatti l'aver operato e lavorato in équipe presso alcune case di cura romane, tra cui S. Maria della Pietà, e aver assistito a peculiari aspetti carcerari di Rebibbia, mi avevano del tutto o quasi convinto che ancora molta strada c'era da percorrere perchè il problema dei così detti « malati mentali » potesse

avere una soluzione umana e comprensibile e nella tecnica scientificamente più accettabile. Il « paziente » trattato con psicofarmaci, per quanto efficiente, è sempre stato lasciato a sé stesso, abbandonato ad un reparto, o ad infermieri non sempre preparati e chiusi in un mondo « carcerario » che, a differenza del criminale, non ha certo voluto, con una condotta coscientemente antisociale, ma cause diverse, per una cattiveria ignota e incomprensibile, sono intervenute a « mutare » un « continuum » diafenomenico.

### I PREGIUDIZI

Mi sono dovuto ricredere la stessa sera, e riguardare con maggior riflessione i miei « pregiudizi ». Dal prof. Stefanachi, personalità a me fino a ieri sconosciuta, sono stato invitato a visitare l'Ospedale di Strudà. Ho notato la piccola cittadina, poca gente, ma buona. Ci siamo recati in Ospedale: non c'era nessuno. Non un malato! Meravigliato ho continuato a seguire il professore per il paese, e gruppetti di persone mi vengono presentate dallo stesso come « abi-

tuali ospiti » della casa di cura. Continuiamo il passo. Si arriva in piazza dove altri « ospiti » sono oggetto della nostra, ma soprattutto della mia, attenzione: qualcuno di essi è nel bar seduto al tavolo, altri vicino al « bancone », chiacchierano con le persone « normali ». Si potrebbe sospettare, con molta certezza, che Bacco, lanciando l'inebriante profumo del mosto, abbia preso il sopravvento sugli « sprovveduti » pazienti. Delusione: aranciate, chinotti e gassose sono le loro bevande, il tressette il loro gioco d'azzardo, simpatici cittadini di Strudà i loro compagni di gioco. Si gira ancora per il paese; altra gente, altri « pazzi ».

Non è strano vedere tutto ciò. Solo la comprensibilità di alcuni psichiatri può « comprendere » ovvero « prendere-con-sé » la responsabilità di attuare ciò che molti non « vogliono » attuare. « Prendere-con-sé » la responsabilità significa anche avere padronanza di sé, conoscere la psichiatria, e dare fiducia ai propri pazienti, per quanto cronici; significa instaurare un rapporto medico - infermiere - paziente che goda della stima e rispetto reciproco. Non si dica che ciò è impossibile. Sono stato abbastanza negli Ospedali Psichiatrici per essere sicuro delle mie affermazioni e poi sono tornato ancora a... Strudà. Ho parlato con gli abitanti di Strudà, ho parlato con gli

infermieri, ho parlato con i pazienti, ho parlato con Stefanachi.

### HO « SPIATO »

#### GLI SCHIZOFRENICI

Ho visitato l'Ospedale, mi sono intromesso nelle camerate, nel refettorio, ho voluto « spiare » gli schizofrenici, ho parlato a lungo con deliroidi; li ho visti ballare con le « ragazze » del posto, cantare all'aperto, sentirsi « liberi » nei limiti della « loro » libertà.

Finalmente « qualcuno », anche da noi, si è accorto che persino gli individui « abnormi » sono « persone ». Persone che soffrono, mangiano, sognano, hanno degli affetti, parlano dei loro familiari, che hanno bisogno di amici, di fiducia e comprensione. Per ottenere ciò, ripeto, non è difficile; bisogna aver le « doti » adatte e il prof. Stefanachi ce l'ha.

Parlando di doti si parla non solo di preparazione (oggi così rara), ma anche di « tecnica » e Stefanachi ha una sua « tecnica ». Egli è un organicista e come tale si comporta. Crede nelle capacità dei suoi pazienti e crede nell'ausilio degli stessi psicofarmaci. L'uso dei psicofarmaci è discutibile, oggi come oggi, ma non è qui il caso di parlarne. Io guardo i fatti, e i fatti ci sono, fatti lampanti e quanto mai evidenti.

Lo dicono gli stessi « malati »: ... noi qui ci tro-

viamo bene... preferiamo restare qui piuttosto che tornare a casa o in ambienti là dove siamo visti e subdolamente giudicati « matti », gente da cui bisogna stare alla « larga »... qui è la nostra famiglia... questo paese ci comprende... questo paese ci vuol bene... con gli infermieri siamo come fratelli... il prof. Stefanachi ci ascolta sempre ed è sempre tra noi, ci aiuta... i giovani del posto sono molto alla mano... le ragazze gentilissime e « attraenti »... vorremmo che anche gli altri ricoverati conoscessero questo posto...; e potrei citare ancora tante altre genuine e spontanee « espressioni », se il tempo me lo permettesse.

### TUTTI INSIEME A UNA FESTA PATRONALE

Con alcune automobili piene zeppa siamo stati ad una festa a Martignano. I « pazienti » hanno avuto un ottimo comportamento, nessuno avrebbe sospettato che fossero dei « pazienti ».

Sono tornato ancora a Strudà perchè avevo voglia di rivedere « persone » che soffrono e che sanno di soffrire, ma a dispetto di ogni cosa gioiscono e trovano il modo di far gioire anche gli altri.

Fortissima la « satira » e la « divertente ironia » che spesso adopera qualche « paziente » nei confronti di un altro: sorridono, difat-

ti, del proprio « status »; uno rivolto a me diceva furbescamente: « non dia retta a ciò che dice « quel » signore, è uno schizofrenico »; l'altro scanzonato contraccambia: sta zitto tu, e cura i tuoi « deliri » di follia.

Ho voluto esulare da un discorso particolarmente tecnico scientifico, ed ho fatto una descrizione piuttosto « semplice » di ciò che ho veduto. Ho considerato concretamente i « fatti » nel loro accadere casuale e così « fenomenologicamente vissuti » e perciò « hic et nunc » li ho voluti descrivere. Ho reputato importante estendere ad altri i messaggi che io ho ricevuto, poichè vanno trasmessi a tutti coloro che guardano ad un futuro migliore.

E' un appello il mio, al di fuori di ogni ambigua interferenza politica, che rivolgo a tutti coloro che credono nella « Psichiatria », ma soprattutto che credono nella infinita possibilità umana al poter recuperare ciò che, per motivi tante volte alieni alla stessa ricerca scientifica, si era creduto irrecuperabile. E' un appello che non deve « vagare » nell'azzurro cielo del Salento, poichè dobbiamo sostenere coloro i quali hanno il coraggio e la preparazione di portare innovazioni che auspichino progresso, civiltà, libertà. Si destino le autorità locali, intervengano presso l'Ospedale di Strudà, necessitano collaborato-

ri, assistenti sociali, almeno uno psicologo; non possiamo lasciare che un solo uomo continui ad affrontare difficoltà di ogni natura con le sole proprie forze. Diversamente dobbiamo avere anche noi la precisa volontà di sostenere questi « personaggi » e se necessario « polemizzare » contro coloro che freddamente o peggio ancora « spregiudicatamente » intralciano queste « personalità ».

### LECCE SCOPPIA

Dobbiamo credere nella « decentralizzazione » degli ospedali psichiatrici, poichè è impossibile che in una città, come Lecce, ad esempio, si possa attuare il fenomeno di Strudà; è inutile che si ampli l'ospedale di Lecce, si deve impedire che si costruiscano nuove case di cura « isolate », tipo « Santa Maria » sulla strada di Novoli: non sono queste case di cura, ma « necropoli » per i « malati ».

Decentralizzare in piccoli comuni, dove i « malati » possano liberamente crearsi una comunità e una famiglia. Non dimentichiamo che « Strudà » è una goccia in mezzo alla « marea » dei grossi ospedali. Ma questa goccia rimane comunque una speranza futura e un onore per la « Psichiatria » e per il nostro Salento.

Chiedo venia se termino questo mio « messaggio » in nota polemica: gli ospedali psichiatrici dovrebbero

essere case di cura, aperte a tutti, per creare un rapporto « sociale » e « amichevole » con i pazienti, se ciò non è ancora possibile, dovrebbero essere aperte almeno agli « esperti » o apportare innovazioni e miglioramenti alla « salute » dei pazienti. A me è stato impedito l'ingresso all'ospedale psichiatrico di Lecce dal Direttore e dal segretario amministrativo, mi è stato chiesto un documento « ufficiale » perchè

potessi visitare i reparti, altrimenti, testuali parole, « mi sarei potuto accontentare di guardare « le mura » dei reparti ospedalieri ».

Ciò mi fa credere a quello che, alcuni pazienti dimessi e alcuni infermieri, mi hanno detto sulle condizioni « inumane », « aggressive » e a volte « violente » che si adoperano sul posto contro i pazienti.

dott. Raffaele Marangio